

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
L E G N A N O

THE ARTIST

Regia:	Michel Hazanavicius
Sceneggiatura:	Michel Hazanavicius
Fotografia:	Guillaume Schiffman
Montaggio:	Anne-Sophie Bion
Musica:	Ludovic Bource
Scenografia:	Laurence Bennett
Interpreti:	Jean Dujardin, Bérénice Bejo, John Goodman, Penelope Ann Miller, James Cromwell, Malcolm McDowell, Missi Pyle
Produzione:	LA PETITE REINE
Distribuzione:	Bim
Durata:	100'
Costumi:	Mark Bridges
Origine:	Francia

Il Regista

Nato a Parigi il 29 marzo 1967 in una famiglia ebrea di origini lituane, cresce all'ombra della Tour Eiffel assieme a suo fratello Serge che diventerà un grandissimo attore francese. Studente all'ENSAPC, Michel comincia la sua carriera nel piccolo schermo. È il 1988, quando decide di collaborare con Canal+ a diversi programmi basati sugli sketches dei Nuls, un gruppo comico con il quale continuerà a collaborare. È principalmente uno sceneggiatore e, solo dal 1992, comincia a firmare la regia di alcuni show (*C'est pas le 20 heures*, *Les Films qui sortent le lendemain dans les salles de cinéma*), film tv (*Derrick contre Superman*, *Ca détourne*, *Le Grand Détournement* o *La classe américaine*) e spot pubblicitari per alcune grandi marche mondiali (Reebok, Telecom). Dirige anche un cortometraggio dal titolo *Échec au capital* e scrive la sceneggiatura di film come *Delphine 1*, *Yvan 0* di Dominique Farrugia e *Dalton* (2004), adattamento cinematografico del fumetto *Lucky Luke*, concentrato principalmente sui personaggi dei quattro fratelli. A teatro dirige, invece, lo spettacolo di Éric et Ramzy intitolato *Érickéramzy* (2005).

È il 1999 quando si mette al lavoro sul suo primo lungometraggio a soggetto. Si tratta di *Mes amis* con Yvan Attal, Karin Viard e suo fratello Serge Hazanavicius.

Dopo sette anni torna dietro la macchina da presa e, nel 2006, scrive e dirige il suo secondo lungometraggio, *OSS 117. Le Caire, nid d'espions*, una parodia dei film di spionaggio degli anni sessanta e in particolar modo dell'agente OSS 117, un popolare personaggio creato da Jean Bruce nel 1949. Nel 2009 ne dirige un sequel, *OSS 117: Rio ne répond plus*.

È il 2011 l'anno in cui concepisce un film muto moderno che si ispira al cinema degli Anni Venti: *The Artist*. Chiama nel cast Jean Dujardin (star dei film di *OSS 117*), sua moglie Bérénice Bejo, John Goodman, James Cromwell e Penelope Ann Miller e dirige un film ambientato nella Hollywood del lontano 1927, quando George Valentin era un noto attore del cinema muto, la cui vita si incrocia con quella di un'aspirante attrice, Peppy Miller, ma anche con il drastico arrivo del sonoro. Fra musiche e didascalie, si ritrova ad avere in mano un Oscar non solo per il miglior film, ma anche per la regia, nomination per il montaggio e la sceneggiatura scritta a quattro mani con Anne-Sophie Bion, oltre che miglior musica, miglior cinematografia e migliori costumi. Miglior attore protagonista Jean Dujardin per il suo ruolo nei panni di George Valentin. Guadagnandosi le stesse nomination anche per i BAFTA, gli European Film Award, i Golden Globe e i Goya.

Il Film

Hollywood, 1927. George Valentin è un grande divo del cinema muto. Un giorno, al termine della première di un suo film, viene fotografato insieme a un'ammiratrice, Peppy Miller. La foto verrà poi pubblicata sulla prima pagina di *Variety*. Qualche tempo dopo Valentin, sul set di un suo film, ritrova la ragazza che lavora come comparsa; durante le riprese si sviluppa una forte attrazione tra i due.

Nel 1929, con l'avvento del sonoro, Valentin si rifiuta di recitare nelle pellicole parlate, abbandona il suo produttore Al Zimmer e decide di investire ogni suo avere nella realizzazione di un film muto tutto suo, la cui uscita nelle sale è, però, programmata nello stesso giorno del film sonoro con protagonista Peppy Miller, la cui carriera è in continua ascesa. Il film di George non avrà alcun successo commerciale, mandando in rovina il divo, i cui pochi soldi rimasti sono andati perduti a causa della Grande Depressione.

Nel 1931 Valentin ormai è un attore dimenticato. Abbandonato dalla moglie, si ritrova sul lastrico ed è costretto a vendere tutti i suoi beni all'asta. Trasferitosi in un piccolo e modesto appartamento insieme al suo fedele Jack Russell, George, licenzia il suo autista Clifton, che pure lo aveva seguito fedelmente negli anni a dispetto dei rovesci finanziari. Un giorno, in preda all'alcol e alla disperazione, dà fuoco alle pellicole dei suoi film e nella stanza si sviluppa velocemente un pericoloso incendio. Il suo cane scappa e riesce a far salvare il padrone richiamando l'attenzione di un poliziotto. Quando George si risveglia, si ritrova nella casa di Peppy Miller e scopre che è stata proprio l'attrice, da sempre innamorata di lui, ad acquistare i suoi beni all'asta. Rifiutando per orgoglio l'amore di chi lo ha salvato, George torna a casa sua e sta per suicidarsi, ma Peppy, che ha intuito le sue intenzioni, giunge in tempo per salvarlo.

Desiderosa che George Valentin torni a lavorare, Peppy va da Al Zimmer e minaccia di lasciare la sua compagnia se il produttore non riprende George. Zimmer accetta con entusiasmo dopo aver assistito al duetto di danza proposto da Peppy e George, che possono così riunirsi, da protagonisti, sulle scene cinematografiche, anche se in un genere diverso: il musical.

The Artist riprende diversi generi del cinema classico hollywoodiano – non solo di quello muto – nella sua struttura narrativa: c'è il mélo, la love-story, il dramma, lo scintillante luccichio del musical. C'è davvero di tutto dentro, da *“Quarto potere”* di Orson Wells (la scena della colazione, il magazzino coi mobili di George), *“Viale del tramonto”* di Billy Wilder (la parabola della star che non si rassegna, accompagnato dal fedele autista che firma anche gli autografi per lui e gli resta accanto nella disgrazia) e forse, ma più mestamente, *“È nata una stella”* di William Wellman e *“Cantando sotto la pioggia”* di Stanley Donen. Ma ci sono anche Lubitsch, Murnau, i film di King Vidor, i numeri di tip tap di una grande coppia danzante come Fred Astaire e Eleanor Powell.

Sebbene sia in bianco e nero, il film è stato girato a colori. Per dargli un ulteriore aspetto che ricordasse i film muti degli anni venti è stato girato con una frequenza più bassa dei fotogrammi per secondo, 22 invece dei consueti 24. Le riprese sono durate 35 giorni e si sono svolte interamente a Los Angeles. Il budget del film è stato di circa 14 milioni di dollari. Presentato in concorso al Festival di Cannes 2011, Jean Dujardin si è aggiudicato la Palma d'Oro per la Migliore Interpretazione Maschile.

A cura di **Sonia Rossetto**